

# I personaggi femminili nel romanzo “Tra donne sole” di Cesare Pavese

---

**Bašić, Martina**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2024**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:782118>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-12-20**



**Sveučilište u Zadru**  
Universitas Studiorum  
Jadertina | 1396 | 2002 |

*Repository / Repozitorij:*

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Sveučilišni diplomski studij

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

The seal of the University of Zadar is a circular emblem. It features a central illustration of a building with a dome and a portico. The text "SVEUČILIŠTE" is written along the top inner edge, "U ZADRU" along the top outer edge, and "UNIVERSITAS STUDIORUM JADERTINA" along the bottom inner edge. The years "1961" and "2002" are positioned on the left and right sides of the inner circle, respectively.

**Martina Bašić**

**I personaggi femminili nel romanzo “Tra donne sole” di Cesare Pavese**

**Diplomski rad**

Zadar, 2024.

Sveučilište u Zadru  
Odjel za talijanistiku  
Sveučilišni diplomski studij  
Suvremena talijanska filologija; smjer: nastavnički

I personaggi femminili nel romanzo “Tra donne sole” di Cesare Pavese

Diplomski rad

Student/ica:

Martina Bašić

Mentor/ica:

doc. dr. sc. Nikolina Gunjević Kosanović

Zadar, 2024.



## Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Martina Bašić**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **I personaggi femminili nel romanzo “Tra donne sole” di Cesare Pavese** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 30. rujna 2024.

## Indice

<b>1.Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>2.Vita e opere di Cesare Pavese .....</b>	<b>2</b>
<b>3.Solitudine e silenzio nelle opere di Pavese.....</b>	<b>4</b>
<b>4.Il romanzo <i>Tra donne sole</i> .....</b>	<b>8</b>
<b>5.I personaggi femminili .....</b>	<b>11</b>
<b>5.1. Mariella .....</b>	<b>12</b>
<b>5.2. La Nene .....</b>	<b>16</b>
<b>5.3. Momina .....</b>	<b>19</b>
<b>5.4. Rosetta Mola .....</b>	<b>24</b>
<b>4.5. Clelia Oitana .....</b>	<b>28</b>
<b>6. Conclusione.....</b>	<b>33</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>35</b>
<b>Riassunto.....</b>	<b>36</b>
<b>Summary.....</b>	<b>37</b>
<b>Sažetak .....</b>	<b>38</b>

## **1.Introduzione**

Il romanzo *Tra donne sole*, scritto nel 1949 dall'autore Cesare Pavese elabora il tema dell'isolamento ed incomprendimento della società verso l'individuo. Il romanzo segue la vita di cinque donne che appartengono al cerchio sociale borghese. Ogni donna porta con sé la propria storia ed un nuovo sguardo al gruppo in cui sono. Le donne sono rappresentate come infelici e superficiali e questa tesi di laurea si occuperà con l'analisi di ogni donna del romanzo, portando alla luce l'essenza di tutte le cinque. Il romanzo fu scritto dal punto di vista della protagonista Clelia Oitana, che stima ogni personaggio e trasmette la propria opinione su tutti. Comunque, le situazioni dal romanzo sono descritte in modo che si può formare la propria opinione su tutte le donne del romanzo senza l'influsso della protagonista. L'analisi di questa tesi di laurea si concentrerà sui rapporti delle donne tra di sé e con i personaggi maschili che nel romanzo non sono presentati con cura e sembrano bidimensionali e molto primitivi al rispetto ai personaggi femminili. Si presenterà in che modo le donne del romanzo sono catturate nella solitudine e come scappano (oppure no) la disperazione ed il senso di isolamento. Ogni donna presenta un punto nello spettro della società borghese, in senso che ognuna è disperata e da sola in modo proprio. Ci sono i personaggi che sono soddisfatti con la superficialità dell'ambiente in cui sono, e possono sopravvivere in tale ambiente. Mentre altri non riescono a soddisfarsi con i rapporti egocentrici e cercano felicità e adempimento sulla terra sterile. L'unica opzione per loro è togliersi fisicamente del gruppo sociale. Le donne Clelia Oitana, Momina, Rosetta Mola, La Nene e Mariella sono un cerchio di amiche e al lettore danno un'immagine compiuta della complessità della società in cui abitano. In questa tesi di laurea si presenterà come ogni donna porta una diversa visione sull'affronto con la solitudine e isolamento nella società borghese.

## 2. Vita e opere di Cesare Pavese

Cesare Pavese nacque a Santo Stefano Belbo nelle Langhe, nell'anno 1908 in una famiglia piccolo-borghese. Visse la maggior parte della sua vita, però, a Torino. Comunque, l'importanza della campagna e vita nella natura si intagliò nella mente dello scrittore e sempre rimane idealizzata nel suo pensiero. Si laureò nelle lettere a Torino con la tesi su Walt Whitman<sup>1</sup>. La sua grande passione fu leggere e tradurre autori americani che grandemente influirono propria poetica di Pavese. A causa della collaborazione antifascista con il gruppo dei militanti Giustizia e Libertà lo arrestarono e condannarono al confino a Brancaleone Calabro per il periodo d'un anno. Fu uno dei primi e principali editori della casa editrice Einaudi. Durante l'occupazione tedesca rifugiò presso la sorella in Monteferrato<sup>2</sup>. Per il motivo della salute non poteva attivamente partecipare nella lotta della Resistenza e sentiva molta vergogna al riguardo. "Dopo la Liberazione, si iscrisse al partito Comunista e cominciò a collaborare all'Unità. Seguirono anni di lavoro molto intenso, in cui egli scrisse e pubblicò le sue opere di maggior successo"<sup>3</sup>. La sua prima raccolta di poesie pubblicata nell'anno 1936 fu *Lavorare stanca*;

[...] nata in clima ermetico-decadente, tende a superarne l'ossessivo soggettivismo mediante la proiezione oggettiva di quelli che sono e più saranno i temi di fondo di P.: la ricerca di contatti umani, di incontri con la realtà quotidiana, di reimmersione nel mondo rurale da cui proviene, a difesa dalla meccanicità della vita cittadina, dalla solitudine interiore e dal congiunto pensiero della morte<sup>4</sup>

A differenza, le opere che seguivano furono la narrativa che sono qualificate come realismo rappresentante l'amore dello scrittore per la sua terra, linguaggio e sono sempre dal punto di vista d'un uomo semplice; contadino, operaio, ecc. Nonostante che la sua narrativa si consideri la produzione realista, ci si sente sempre la traccia del lirismo e l'inclinazione verso il mito che interessava molto allo scrittore. Pavese, oltre alla mitologia greca, si ispirò molto alla letteratura americana. Sotto l'influsso dell'America e mitologia greca vengono scritte le opere seguenti: *Paesi tuoi* (1941), *La spiaggia* (1942), *Feria d'agosto* (1946), *Il compagno* (1947), *Dialoghi con Leucò* (1947), *La luna e i falò* (1950). Poi nelle opere come *Prima che il gallo canti* (1949)

---

<sup>1</sup> Treccani, Cesare Pavese, sito online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-pavese/> (28/07/2024).

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Ibid.

e *La bella estate* (1949) che è la raccolta dei tre romanzi: *La bella estate*, *Il diavolo sulle colline* e *Tra donne sole*, si vede la rappresentazione dei paesaggi che sono contrapposti alla natura e al senso<sup>5</sup>. Dopo la sua morte nell'anno 1950, vengono pubblicati suo diario, *Il mestiere di vivere* (1952) e la raccolta di poesie, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (1951). La raccolta è piena del pessimismo, delusioni amorose e insinuazioni al suicidio, mentre nel diario il pessimismo si sente verso la fine della sua vita: "Ti stupisci che gli altri ti passino accanto e non sappiano, quando tu passi accanto a tanti e non sai, non t'interessa, qual è la loro pena, il loro cancro segreto?"<sup>6</sup>. Nell'anno 1950 vinse anche il premio Strega con il trittico *La bella estate*.

La sua vita privata fu piena delle delusioni amorose e la solitudine. La prima delusione grandissima fu nel tempo dopo il ritorno dal confino a Brancaleone, quando scoprì che la donna che l'introdusse al movimento antifascista e la sua amata, si sposò con un altro uomo. Poi ebbe un rapporto amoroso con l'attrice americana Constance Dowling per la durata d'un estate, dopodiché lui dedicò la raccolta *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* all'attrice e si suicidò (sembrava per lei) in un albergo a Torino prendendo i sonniferi il 27 agosto 1950. Si considera un suicidio per la delusione amorosa, ma leggendo l'opus dello scrittore si può capire il sentimento dell'isolamento e la ricerca per il senso della vita durante tutta la sua carriera.

Le questioni del valore di vivere ed alienazione dell'individuo Pavese trasmette ai suoi personaggi. Questo è evidente nel trittico *La bella estate* (1949), però specialmente nel romanzo *Tra donne sole* che verrà elaborato in questa tesi di laurea. La protagonista Clelia pone sempre le stesse domande del successo, amore e vita realizzata immergendosi nella società borghese di Torino. Il tema principale che viene elaborato nel romanzo è proprio il tema della solitudine e silenzio che viene emessa dai personaggi, specialmente quelli femminili. Ogni personaggio ha suo modo di presentare la propria alienazione e isolamento al rispetto alla società in cui abita.

Il motivo della solitudine e anche silenzio appare spesso nelle opere di Pavese e prima di cominciare con l'analisi del romanzo stesso, bisognerebbe fermarsi brevemente sulla spiegazione di questi fenomeni nella produzione dello scrittore.

---

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 1962, p. 378.

### 3.Solitudine e silenzio nelle opere di Pavese

Leggendo le opere di Pavese, si può notare un particolare rapporto con l'idea della solitudine ed il silenzio. Entrambi fenomeni si possono trovare prima di tutto nella poesia più vecchia e nell'ultima raccolta pubblicata postumo. Lo scrittore sottolinea chiaramente la distinzione entro i due sopradetti. Si conclude che per Pavese il silenzio e la solitudine sono contrapposti. Mentre il ruolo principale del silenzio è sostituire, la solitudine rappresenta la mancanza<sup>7</sup>. Lo scrittore ritiene che il “[...] silenzio sia una risposta finale al fallimento totale delle parole nel comunicare”<sup>89</sup>. Il silenzio offre all'individuo la consolazione ed il modo di comunicazione oltre le parole, ovvero è lo stato dove domina il suono della natura. Tutta la comunicazione si sottopone ai gesti perché il linguaggio umano, secondo Pavese è incapace di esprimere il vero significato dei dintorni. Nella sua raccolta *Lavorare stanca* si può notare l'importanza del silenzio nella comunicazione tra le anime della gente, questo è chiaro nella prima poesia della raccolta *I mari del Sud*:

Camminiamo una sera sul fianco di un colle,  
in silenzio. Nell'ombra del tardo crepuscolo  
mio cugino è un gigante vestito di bianco,  
che si muove pacato, abbronzato nel volto,  
taciturno. Tacere è la nostra virtù<sup>10</sup>

Tramite la poesia si vede l'importanza ed aspetto positivo del silenzio dal punto di vista del poeta. Leggendo una delle ultime poesie di Pavese, rientrate nella raccolta con il medesimo nome, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, il lettore può capire la forza del silenzio: “[...] I tuoi occhi/ saranno una vana parola, / un grido taciuto, un silenzio”<sup>11</sup>. Dai versi citati è evidente che il silenzio ha potere della espressione dei suoni e parole senza utilizzare la voce. Tramite il silenzio uno può dichiarare i sentimenti più potenti e talmente lo “detto” ha pesantezza più grande. In seguito, nella poesia *Hai sangue, un respiro*, il silenzio ha significato positivo, si sottolinea che il silenzio è un pregio, una qualità dei forti: “ne hai negli occhi il silenzio, / [...] nel tuo chiuso silenzio, / è la tua forza”<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Martha King, *Silence, an Element of Style in Pavese*, The Johns Hopkins University Press, 1972, pp. 60-77.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Tutte le traduzioni dall'inglese sono proprie.

<sup>10</sup> Cesare Pavese, *I mari del Sud*, in: *Lavorare stanca*, Einaudi, 1955, p. 9.

<sup>11</sup> Cesare Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, in: *Poesie*, Einaudi, 1961, p. 197.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 195-196.

Il silenzio è lo stato naturale dell'ambiente ed è contraddittorio al desiderio degli umani di comunicare costantemente perché non parlando, uno esprime sentimenti più profondi perché, secondo Pavese, non dovrebbe essere possibile esprimerli con le parole di questo mondo<sup>13</sup>. Nella creazione dell'ambiente silenzioso, Pavese ha assistenza della natura che di norma tace. Il rapporto personale suo con la natura influisce la sua scrittura e utilizzando natura piemontese dai ricordi infantili, crea simboli e la propria mitologia nella produzione scritta<sup>14</sup>.

Per la creazione del proprio mito, Pavese, come si è già menzionato utilizza per lo più i simboli della natura incontrati durante l'infanzia vissuta nelle Langhe. Si può suggerire che Pavese fugge nell'infanzia dalla vita reale che è crudele, piena delle delusioni e dolori amorosi. Perciò nella sua produzione lui crea un mondo mitico fondato sulle fantasie dove si può essere padrone del proprio mondo<sup>15</sup>. Si suppone che per lo scrittore, l'infanzia è l'epoca dove si deve andare per cercare il mito, cioè il significato per i simboli utilizzati nelle poesie e narrativa. Quindi, nell'infanzia uno trascorre tanto tempo sognando ad occhi aperti e creando propri significati e narrative dalla vita che ci circonda. Pavese sottolinea l'importanza dell'infanzia per la vita adulta. Menziona nel suo diario che non è bello essere bambini ma che è bello ricordarsi dall'infanzia una volta cresciuti e invecchiati<sup>16</sup>. Lo scrittore era un bambino molto riservato che trascorrevva il tempo scrivendo ed essendo da solo più che giocando con gli amici. Si sospetta che già da bambino sviluppò il rispetto e apprezzamento per la solitudine e la vedeva come un attributo positivo alla vita di un essere umano.

Pavese specialmente stima il silenzio della natura, che non è proprio il silenzio perché ci sono rumori degli alberi ed il soffio del vento ma mancano delle parole. Quelle forme di "silenzio" sono approvate perché nuovamente trasportano lo scrittore alla propria infanzia trascorsa nella natura piemontese. Inoltre, lui gode il silenzio delle donne e mantiene donne taciturne migliori alle donne che parlano molto:

Abbiam tutti una casa che attende nel buio  
che torniamo: una donna ci attende nel buio  
stesa al sonno: la camera è calda di odori.  
Non sa nulla del vento la donna che dorme  
e respira; il tepore del corpo di lei  
è lo stesso del sangue che mormora in noi<sup>17</sup>

---

<sup>13</sup> Martha King, *Silence, an Element of Style in Pavese*, op. cit. pp. 62-63.

<sup>14</sup> Cfr. Ibid.

<sup>15</sup> Cfr. Ivi, p. 65.

<sup>16</sup> Cfr. Ivi, p. 66.

<sup>17</sup> Cesare Pavese, *Piaceri notturni*, in: Poesie, op.cit. p. 105.

Nella poesia, la donna non parla, è addormentata nel letto, però tutto il resto a causa del suo silenzio si può sentire; la natura, suo respiro, corpo e la loro sangue vengono al primo piano quando si è in silenzio.

Nella narrativa, ci sono molti esempi dei personaggi di Pavese che comunicano e si capiscono al meglio utilizzando i gesti, senza parole. Inoltre, per il proprio scrittore i gesti portano un peso più grande di tutti. Questo è evidente dalle frasi del suo diario che scrive un po' prima del suicidio: "Tutto questo fa schifo. Non parole. Un gesto. Non scriverò più"<sup>18</sup>.

La solitudine, d'altra parte, per Pavese somiglia a una prigione e non la vede in senso positivo. Anche se l'aspetto della solitudine non è positivo, è comunque necessario per poter produrre l'arte. Pavese opina che l'arte emerge dalla solitudine e tristezza, perché trascorrere molto tempo in gioia e con gli amici uccide l'arte dentro di un artista<sup>19</sup>. Nel suo romanzo *La casa in collina* Pavese esprime tramite i suoi personaggi l'idea della necessità della odiata solitudine: "Esser qualcuno e un'altra cosa," dissi piano. "Non te l'immagini nemmeno. Ci vuole fortuna, coraggio, volontà. Soprattutto coraggio. Il coraggio di starsene soli come se gli altri non ci fossero e pensare soltanto alla cosa che fai. Non spaventarsi se la gente se ne infischia"<sup>20</sup>.

King conclude nel suo saggio *Silence, an Element of Style in Pavese*, che l'amore per il campo insieme con l'educazione che aveva nella sua casa, dove i genitori non mostravano affezione verso i bambini, creano l'idea nel pensiero di Pavese che l'isolamento è l'unico modo di essere artistico e produrre opere di qualità<sup>21</sup>.

Il rapporto dello scrittore con la solitudine si può suddividere in due parti; l'esilio e la prigione<sup>22</sup>. Mentre l'esilio si definisce come solitudine sovrapposta dalla parte degli altri, la prigione è autoimposta ed è evidente nei personaggi di Pavese che sono profondamente immersi nella sua solitudine che non vedono più le opportunità di scapparle anche se ci si sono offerte. Però il sentimento della solitudine cronica lo sente anche lo scrittore nella vita personale e presume che solamente tramite un rapporto amoroso con le donne può scappare il suo carcere, però i rapporti amorosi per

---

<sup>18</sup> Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 1968, p. 378.

<sup>19</sup> Cfr. Ivi, pp. 67-68.

<sup>20</sup> Cesare Pavese, *La casa in collina*, Einaudi, Torino, 1968, p.140.

<sup>21</sup> Martha King, *Silence, an Element of Style in Pavese*, op. cit. p. 68.

<sup>22</sup> Cfr. Ivi, p. 72.

Pavese sono per lo più pieni delle delusioni; perciò, andando alla fine della sua vita, lui perde la speranza di mai sentirsi non completamente da solo.

Tenendo in mente quello scritto sopra, nel romanzo *Tra donne sole*, esistono tanti esempi della solitudine-prigione nei personaggi. Cominciando dalla protagonista Clelia Oitana che è in parte un personaggio autobiografico dell'autore, ma anche è presente negli altri personaggi, specialmente in quelli femminili che sono in centro del romanzo. In seguito, si presenterà in discorso il romanzo sopra indicato e si farà l'analisi dei personaggi tramite la lente della ricerca per la loro solitudine autodistruttiva.

#### 4. Il romanzo *Tra donne sole*

Il romanzo *Tra donne sole* è un romanzo breve di Cesare Pavese pubblicato come parte del trittico *La bella estate* nel 1949, un anno prima del suicidio dello scrittore. È noto che Pavese lo scrisse molto velocemente mostrando così che il tema fu molto vicino a lui. Cominciò a scriverlo verso la data del 23 marzo 1949 perché fece una entrata al suo diario indicando l'inizio della scrittura: "Senza parere, cominciato il nuovo romanzo. Tra donne sole. Lavoro pacato, sicuro, che presuppone una solida organatura, un'ispirazione diventata abitudine. (Riprende la Spiaggia, la Tenda, molte poesie su donne). Dovrebbe scoprire novità"<sup>23</sup>. Dalla citazione è evidente che la tematica del romanzo è qualcosa già conosciuto ed elaborato dall'autore e per questo motivo sente molta fiducia nel suo successo, comunque suggerisce un approccio nuovo al tema. Poi nel giorno di Pasqua (il 17 aprile) del 1949, lo scrittore confermò di nuovo che credeva nel romanzo che scriveva:

Scoperto oggi che *Tra donne sole* è un gran romanzo. Che l'esperienza dello sprofondamento nel mondo finto e tragico della haute è larga e congruente e si salda con i ricordi wistful di Clelia. Partita alla ricerca di un mondo infantile (wistful) che non c'è più, trova la grottesca e banale tragedia di queste donne, di questa Torino, di questi sogni realizzati. Scoperta di sé, della vanità del suo solido mondo. Che si salva come destino («tutto ciò che volevo l'ho ottenuto»)<sup>24</sup>

Il 26 maggio Pavese indica la fine della scrittura del romanzo:

Finito oggi *Tra donne sole*. Gli ultimi capitoli scritti ciascuno in un giorno. Venuto con straordinaria, sospetta facilità. Eppure, si è chiarito a poco a poco e le grandi scoperte (viaggio nel mondo sognato da piccola e ora vile e infernale) sono venute quasi dopo un mese, ai primi d'aprile. Ho avuto un bel coraggio. Ma sospetto di aver giocato di figurine, di miniatura, senza la grazia dello stilizzato. L'assunto non era tragico?<sup>25</sup>

Nell'ultima entrata del suo diario trattando il tema del romanzo, Pavese scrisse come se fosse giustificando la sua scrittura. Presentò un tema molto pesante ma utilizzando i personaggi troppo ordinari e irrilevanti sul piano più grande. Il romanzo tratta il tema del significato della vita e sembra che Pavese fosse chiedendo scusa di non poter trasmetterlo in modo più elevato di che fece. Dopo aver letto il romanzo, Italo Calvino offrì una critica abbastanza negativa distruggendo in un senso l'orgoglio che Pavese aveva sull'aspetto dell'opera. Calvino sottolineò la presentazione errata

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 347.

<sup>24</sup> Ivi, p. 349.

<sup>25</sup> Ivi, p. 351.

delle donne nel romanzo chiamandone donne-cavallo<sup>26</sup>. Gli rimproverò perché i personaggi femminili sono troppo maschili dal punto di vista di Calvino e che il linguaggio della società borghese non somigliava a quello reale, indicando che Pavese non li conosceva bene per scrivere su di loro. Commento molto interessante riguarda la protagonista Clelia Oitana che, secondo Calvino, trasmette, in effetti, la voce di Pavese. Lo rabuffa di non poter rimanere oggettivo nello scrivere<sup>27</sup>:

[...] il punto di vista è interno, è Clelia, donna lavoratrice e mascolina, protagonista e spettatrice della vicenda, voce narrante a cui Pavese presta la propria voce; questa voce alterna odio e amore verso il mondo per cui lavora e, secondo Calvino, non lo descrive oggettivamente, nel suo reale modo di presentarsi e di esprimersi<sup>28</sup>.

In difesa di Pavese, la Oitana narra tutta la storia nella prima persona ed è previsto che trasmetterà in parte le idee dell'autore. Scrivendo nella prima persona è naturale che l'autore desideri di inclinare alla descrizione delle situazioni e personaggi in un modo più soggettivo, anzi lo fa fortemente evidente per poter presentare valori interiorizzati. Secondo Calvino, il romanzo *Tra donne sole*, infatti mostra l'odio che Pavese sentiva per la società borghese e non smette di identificare Clelia con lo scrittore stesso. La storia non è fatta in un modo realistico e questo provoca Calvino, ugualmente a Monti, di rimproverare a Pavese. I personaggi sono fatti in un modo troppo disumano che non può passare nella vita reale neanche per la classe borghese<sup>29</sup>. Pavese non conosce veramente la società borghese e neanche l'ama, in questo punto si può vedere che Clelia veramente è un personaggio autobiografico perché lei neanche ama i borghesi torinesi e non li capisce bene perché, anche se ricca e di successo, non è cresciuta in quelli circoli per poter capire veramente la loro dinamica.

Il romanzo è ambientato a Torino, la città natale della protagonista. Lei torna dopo diciassette anni del lavoro in Roma. Roma come città è importante per la lettura del romanzo solo per dare lo sfondo lontano della maturazione e sviluppo professionale della protagonista<sup>30</sup>, mentre Torino sembra un personaggio attivo nel romanzo rispecchiando i sentimenti di Clelia.

---

<sup>26</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, in: «Cuadernos de Filología Italiana», Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2011, p. 162.

<sup>27</sup> Cfr. Ibid.

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> Cfr. Ivi, p. 163

<sup>30</sup> Marilina Di Domenico, “*Dalla parte di lei*”: paradigmi scomposti. Lettura in parallelo dei romanzi *Nessuno torna indietro* di Alba De Céspedes e *Tra donne sole* di Cesare Pavese in: «Sinestesiaonline», 2020, n. 30, vol. 9, p. 2.

Il romanzo è interessante perché porta al lettore la trama del romanzo dal punto di vista dei personaggi femminili nonostante che l'autore sia l'uomo. Da qui si vede chiaramente la genialità dello scrivere di Pavese. Oltre Clelia, personaggi femminili importanti sono Momina, Rosetta, Mariella e Nene. Tutta la storia proviene dalla bocca di Clelia "che afferma la sua soggettività in qualità di narratore autodiegetico, muovendosi tra i salotti e gomitoli di strade torinesi"<sup>31</sup>.

Il romanzo presenta il periodo del tempo dal carnevale a Pasqua, tutto il tempo il lettore segue la storia di Clelia Oitana. Il lettore è introdotto a Torino quando lei viene alla città e poi lo lascia insieme alla modista. Si può dire che il tempo trascorso a Torino, cioè la scansione del tempo nel romanzo è simbolica; si comincia con il carnevale, il carnevale viene paragonato alla vita falsa e sotto le maschere dei borghesi. La trama si finisce con il suicidio di Rosetta, cioè la Pasqua. La più innocente della società viene sacrificata e morta però i cambiamenti nella società borghese non ci sono, cioè la resurrezione non c'è<sup>32</sup>. In significato, anche se succedono tragedie come suicidio d'una cara amica, la società del romanzo è già profondamente immersa nel proprio carcere della solitudine e l'incomprensione per l'altro che non può cambiare. Ogni personaggio nel romanzo funziona diversamente nella propria prigione. Continuando, si presenterà ogni personaggio nel rapporto con il proprio isolamento.

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 3.

<sup>32</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, op. cit., p. 167.

## 5.I personaggi femminili

I personaggi femminili nel romanzo sono sempre nel centro che è chiaro anche dal titolo. Loro sono i personaggi più rappresentativi dei diversi tipi della solitudine ed insoddisfazione con la vita. Ogni personaggio femminile porta proprie questioni da porre al lettore. Cominciando dalla presentazione di noia e superficialità fino alla disperazione e suicidio. Ci sono cinque donne che dimostrano un diverso livello dell'integrazione alla società borghese. Cominciando da Mariella che è ben sistemata nell'ambiente borghese; molto superficiale, si sente ad agio nelle feste e raccolte sociali, è esperta nelle chiacchierate e non mostra molta preoccupazione con gli altri<sup>33</sup>. Poi c'è Momina che è la più cinica e amara di tutte le donne, non sente la compassione per gli altri perché si fissa solo al materialismo e non può avere un rapporto sensibile con nessuno. Dopo viene Clelia che è nel centro. È una donna lavoratrice, isolata e può stimare e simpatizzare solo con le persone dello stesso livello come lei, però rimane sempre da sola e mai completamente soddisfatta con la sua vita. La Nene, l'artista che sceglie di avere una relazione infelice con l'artista Loris per evitare la solitudine. L'ultima è Rosetta "l'assolutista: o troverà una relazione soddisfacente, stabile ed appagante o non vuole vivere, per lei non ci sono compromessi"<sup>34</sup>. Tutte le donne mostrano una parte dello spettro della società torinese. Ognuna ha i suoi propri dolori e battaglie. L'analisi dei personaggi femminili comincerà da Mariella e finirà con Clelia, presentando così lo spettro del comportamento della borghesia del tempo.

---

<sup>33</sup> Umberto Mariani, *A Literary Love Affair: Pavese and Antonioni*, in: «Italian Culture», Minnesota, 1997, n. 1., vol. 15, pp. 303-304.

<sup>34</sup> Ibid.

## 5.1. Mariella

Dopo la lettura del romanzo, si può notare che sia illustrato come uno spettacolo. Tutti i personaggi partecipano in propria messinscena. Il personaggio che evidentemente gode questo modo di operare è proprio Mariella. Lei viene presentata al lettore nel modo in cui anche vengono introdotti tutti gli altri personaggi del romanzo, via l'esperienza di Clelia. Entra nella storia nel capitolo V durante una riunione sociale a cui Clelia viene portata da Morelli, un vecchio amico che serve come guida a Clelia verso la Torino di dopoguerra. È una ragazza dai circa vent'anni, bionda, piena di gioia e desiderio di avere una vita sociale abbondante. L'ebbero cresciuta in una famiglia borghese e in modo molto lussuoso. Al primo sguardo, Mariella è una vera e propria borghese. Sa come comportarsi nella società, però, secondo Clelia, non ha altre competenze per sopravvivere nel mondo oltre il suo circolo:

Per vent'anni che aveva e tanta voglia di ridere era poco. Ma non conoscevo Mariella e la sua tenacia – era la nipote della vecchia del sofà. [...] Non era mica una sciocca Mariella, era lei che teneva salotto, e in quei discorsi c'era nata. Mi chiesi se avrebbe saputo cavarsela cominciando dal basso come sua nonna aveva fatto in gioventù<sup>35</sup>.

Clelia non considera le abilità di Mariella di navigare la società borghese come qualcosa ammirevole, la paragona con la nonna che proviene dagli stessi circoli come Clelia, più bassi, dando alla nonna più merito che alla nipote.

Fermandosi un po' sulla nonna di Mariella, uno può notare che in molto la donna Clementina somiglia alla protagonista del romanzo. La nonna è “donna d'acciaio che ha completato un percorso di ascesa sociale”<sup>36</sup>. Secondo Foti, la signora Clementina è un contraltare a Clelia, o in effetti un possibile sviluppo del carattere di Clelia. La protagonista ha bisogno di non parlare e socializzarsi troppo, a differenza della donna Clementina che gode la voce della gente e casino degli eventi sociali: “La nonna vuole che teniamo aperte le porte, così ci sente dal suo letto, - disse Mariella fresca fresca, - vuol sentire i dischi, la conversazione, la gente. È così innamorata dei nostri amici...”<sup>37</sup>. Morelli subito vede le similitudini tra le due donne e vuole influenzare Clelia di conoscere più quella donna affinché cambi sue inclinazioni sociali.

---

<sup>35</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, Einaudi, Torino, 2023, pp. 23-26.

<sup>36</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, op. cit., p. 168.

<sup>37</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit. p. 25.

Comunque, Clelia decide di non approfondire la relazione con la signora e rimanere nei suoi modi solitari.

Tornando al personaggio di Mariella; anche se evidentemente Clelia ha il minimo rispetto verso lei in paragone con gli altri personaggi femminili del romanzo, Mariella è da ringraziare per la sua entrata nel circolo esclusivo delle amiche nel romanzo. Mariella mostra un interesse per Clelia e la invita con sé a tutti gli eventi in cui Clelia riesce a conoscere altre amiche che considera più importanti, come per esempio Momina e Rosetta di cui si parlerà dopo. Lei è bravissima nel dirigere gli eventi sociali sicché tutto passi bene e senza inconvenienti. Un esempio della sua competenza è che Mariella nota immediatamente che Loris, un artista molto arrogante, non piacque troppo a Clelia e li mise nei diversi gruppi nella riunione evitando un possibile confronto: “Vedevo svolazzare la farfalla nera di Loris, ma giravo al largo, e anche a Mariella doveva averla capita, perché mi tirò in mezzo a certe signore dov’era sua madre e ci fece parlare di mode”<sup>38</sup>.

La superficialità è la fortezza di Mariella. È la più abile di tutte le donne del romanzo di mantenere le conversazioni al livello banale. Un passatempo preferito di Mariella sono i pettegolezzi. Tutto il romanzo si basa sui pettegolezzi e suicidio e Mariella è più brava nel cominciare con questi tipi di conversazioni: “Non capisco, - cominciò Mariella, - perché donna Paola si vesta così da zingara, con gli orecchini... Parlarono un pezzo degli orecchini e delle donne assenti”<sup>39</sup>.

Oltre i pettegolezzi un’altra forma di perdere il tempo sulle faccende triviali è flirtare con gli altri senza voler realizzare un rapporto serio. Mariella sempre godeva l’attenzione degli uomini e non le fu estraneo entrare nei rapporti amorosi senza un vero senso oltre che soddisfare il proprio desiderio di essere notata. Quei rapporti non la colpiscono emozionalmente e Clelia lo vede come una competenza di sopravvivenza nel mondo borghese molto crudele: “I due ballavano tra le palme abbracciati come sposi. Stemmo un pezzo a guardarli, dal banco. L’altra statura e la testa bionda di Mariella spiccavano. «Eccone una che saprà difendersi», pensavo”<sup>40</sup>.

Quel desiderio enorme per l’attenzione, Mariella non può soddisfare nei rapporti amorosi, ma tratta di saziarlo al piano più grande. Vuole gli occhi di tutto il gruppo su di lei. Nel suo pensiero può realizzarlo tramite una messinscena che

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 26.

<sup>39</sup> Ivi, p. 90.

<sup>40</sup> Ivi, p. 96.

organizzerebbe insieme a Loris, un artista molto superbo e infelice: “E Mariella voleva recitare a tutti i costi”<sup>41</sup>. Mariella sceglie a Loris perché entrambi hanno inclinazioni di voler essere ammirati ma senza il merito.

Mariella è ritenuta stupida da Nene e anche da tanti altri, però Clelia riesce a vederla in una luce molto diversa<sup>42</sup>. Mariella mai ha lavorato, però capisce bene la vita, finge una stupida ma non lo è: “Chiacchierando Mariella mi diceva molte cose della vita di Torino e dei negozi. Per averli sempre visti dalla parte del cliente, li conosceva bene. Giudicare un negozio dalla vetrina, è difficile per chi non fa vetrine. Mariella invece li capiva”<sup>43</sup>. Dalla rappresentazione di Clelia, il lettore può vedere i momenti molto lucidi e abili di Mariella. Lei riesce a capire meglio di tutte le altre amiche di Rosetta che cosa veramente succede con lei:

Allora Mariella cambio colore e, costernata, disse che se conoscevo Rosetta dovevamo parlarne, era una povera ragazza che i suoi non capivano e le facevano la vita impossibile, era forte e piena di sensibilità, aveva assoluto bisogno di vita, di cose, era più matura dei suoi anni, e lei adesso aveva paura che la loro amicizia non sopravvivesse a quella terribile esperienza. [...] Chiede soltanto di Momina e non vede che lei... [...] Si capisce, ma ho paura che mi odi... [...] Ma vede Momina, ribatté subito Mariella, - mi fa rabbia<sup>44</sup>

Dalla citazione sopra è evidente che Mariella si preoccupi per la sua amica e le vuole bene, però comunque non riesce di non inserire sé stessa nel discorso. Mariella è disperata per l'attenzione e farà quasi tutto di non restare sola e senza pubblico perché come indicato sopra, la sua competenza più stimata è superficialità, è organizzare riunioni senza senso, avere discorsi senza profondità, fare uno spettacolo della propria vita e di non permettere a nessuno di conoscerla come veramente è. La vera Mariella è piena di rabbia, gelosia ed ha paura immensa di rimanere da sola. Il personaggio che la spaventa di più è Momina, perché le ruba il posto, prima nel gruppo e poi con Rosetta<sup>45</sup>: “Chi non stava a suo agio era Mariella, si capiva che l'altra [Momina] le portava via il posto”<sup>46</sup>. Esaminando le due donne, si vedono molte similitudini; entrambe provengono dai circoli borghesi, sono ricche con niente da fare e apprezzano molto incontri amorosi senza senso. Però con tutte quelle similitudini è

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 70.

<sup>42</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, op. cit., p. 171.

<sup>43</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 30.

<sup>44</sup> Ivi, p. 28.

<sup>45</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, op. cit., p. 170.

<sup>46</sup> Cesare Pavese, *Tra le donne sole*, op. cit., p. 36.

normale che esista una dose di competizione, più dalla parte di Mariella che da Momina che, infatti, sembra incosciente dal disprezzo che Mariella sente verso di lei.

Nonostante tutti i suoi tentativi, Mariella rimane esclusa dal circolo delle amiche. Questo è evidente quando Clelia entra nel gruppo di Rosetta e Momina, Mariella diventa troppo triviale per il gruppo con i pettegolezzi e conversazioni superficiali. Loro tre sempre parlano del senso della vita mentre Mariella vuole mantenere tutto al livello banale. Alla fine di tutto, Mariella non riesce a raggiungere il suo scopo. Perde l'amore di Rosetta e lo spettacolo non viene recitato. Comunque, a differenza di Rosetta, Mariella nasconde bene i propri sentimenti ed insoddisfazione e verso la fine del romanzo, il lettore la può trovare cavandosela e navigando bene la società senza senso. Nei momenti della morte di Rosetta è lei quella che sa cosa dire e lei avvisa Clelia sulla morte di Rosetta.

In conclusione, Mariella è vera e propria borghese perché sa bene come cavarsela in quella società molto indifferente. La sua trivialità le aiuta di non permettere ad essere ferita come Rosetta, oppure di diventare amara come Momina, però comunque rimane sola e non capita.

## 5.2. La Nene

La Nene entra nel romanzo nel capitolo VII, viene introdotta a Clelia da Mariella che in parte assume il ruolo della guida da Morelli verso i circoli borghesi. La Nene è una scultrice molto stravagante e interessante a Clelia: “Era una strana ragazza delle grosse labbra, che poteva avere venticinque anni. Fumava con i gesti impazienti e si mordeva le unghie. Sorrideva bene, come una bambina, ma il suo fare scattante dava noia. Era chiaro, tra sé, riteneva Mariella una scema”<sup>47</sup>. Clelia “[...] la vede come mostruosa, affascinante ma indecifrabile, cupa o decadente. Gli artisti esseri arroganti e inutili, non come gli operai o gli artigiani. Il luogo in cui l’artista crea è il luogo prescelto per la morte”<sup>48</sup>.

Clelia, come per tutti gli altri, ha pregiudizi sugli artisti. Non ritiene che siano rimarchevoli, considera che utilizzano troppe parole ed esagerano molto nelle sue storie; la cosa che Clelia odia di più – parlare troppo. Tuttavia, la Nene rompe le illusioni di Clelia e si mostra in un aspetto differente da quello aspettato: “Io mi aspettavo che anche la Nene esagerasse. Invece no. Discorreva con sveltezza e con rabbia, ma non perdeva quell’aria di bambina”<sup>49</sup>.

La morbosità della Nene è qualcosa che colpisce Clelia dall’inizio. Lei rappresenta nel romanzo la teatralità della compagnia che vive in una fantasia. Questo personaggio ha meno frasi di tutti, però sembra più teatrale e surreale degli altri. Il lettore ha spesso opportunità di vederla sospirando, gridando parole senza senso e di drammatizzare tutte le raccolte sociali sempre voltando gli sguardi su di lei. Similmente come Mariella, vuole un pubblico, però Mariella è personaggio da carne e ossa e il lettore la sente così, mentre la Nene è una caricatura, è un mezzo tramite il quale Pavese riesce di inserire la grottesca. La Nene è prima di tutto un personaggio grottesco per il suo aspetto fisico che è esagerato. Le labbra grandi, sorriso che è troppo infantile e rumoroso vengono notati da Clelia quasi sempre quando si trovano insieme in un discorso. In poi, è l’unico personaggio che è quasi sempre ubriaco senza un motivo ed ha una relazione con il pittore Loris che sembra di più un rapporto madre-

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 31.

<sup>48</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, op. cit., pp. 173-174.

<sup>49</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 31.

figlio che di due amanti<sup>50</sup>. L'ultima cosa che la fa un personaggio grottesco è sua esposizione delle sculture che Clelia vede come i bambini della Nene: "Mi portò davanti alle sue statue – dei piccoli nudi sformati che parevano di fango. Li guardai piegando il capo da una parte; pensai – non lo dissi – che dal ventre della Nene potevano ben nascere figli così"<sup>51</sup>.

La Nene è personaggio che non ha proprio nome ma va sotto il soprannome come vero artista ed è l'unica dei personaggi femminili che infatti ha opportunità di diventare madre. Verso l'arte, ma comunque lo può, tutte le altre donne del romanzo non vengono legate all'idea della maternità, si parlerà su questo più tardi. La Nene è madre, però in modo perverso e distorto. Non ebbe partorito a nessuno, però produce l'arte ed è la metaforica madre di Loris: "- Sei cattiva. Sei cattiva, non ho bisogno di far madre a nessuno. – Non ne hai bisogno ma lo fai, - disse Momina. La Nene, in mezzo alla stanza, gridò con la voce stridula: - Gli uomini sono bambini. Noi artisti siamo due volte bambini. Se togli questo che cosa resta?"<sup>52</sup>. La Nene non vuole essere madre di Loris però capisce e accetta il suo ruolo. Quel rapporto maligno è portato alla luce quando tutti vengono alla loro festa dove Loris doveva avere un discorso, ma come un bambino si annoia e decide di non farlo e la Nene come la vera mamma va da Loris e tratta di convincerlo di comunque farlo.

La Nene è un personaggio molto fantastico ma anche catturato nelle proprie fantasie. Non ha compassione verso gli altri e per lei tutto è sottoposto all'arte. Dopo il tentato suicidio di Rosetta, lei non sente tristezza o preoccupazione per Rosetta, ma quando si pone la domanda della messinscena del gruppo che include un atto di suicidio, la Nene lo vede come un progetto artistico fallito: "Se Rosetta fosse morta davvero, si potrebbe fare. Un hommage à Rosette..."<sup>53</sup>.

La solitudine della Nene si trova proprio nel desiderio per il pubblico. Sempre cerca di ottenere il riconoscimento per la sua arte. Si differenzia da Mariella perché nel primo piano non mette sé stessa ma i suoi bambini, le sculture: "Guardavo la faccia della Nene, che seguiva accigliandosi o trasalendo le parole degli altri, come se tutto dipendesse da loro"<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni*. Una nuova proposta di analisi, op. cit., p. 173.

<sup>51</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 49.

<sup>52</sup> Ivi, p. 90.

<sup>53</sup> Ivi, p. 32.

<sup>54</sup> Ivi, p. 49.

Momina capisce la Nene più che gli altri. La Nene fa uno spettacolo sempre, tutto è l'arte per lei. Perciò fa lo spettacolo della propria vita:

– Io credo, - disse Momina, - che gli artisti non soffrono mica. Fanno star male a chi li ascolta, se li prende sul serio. – sono gli altri che soffrono e godono. – disse Rosetta. – Sempre per gli altri. – Chi fa vino non si ubriaca, - dissi. – Volete dir questo? – Le puttane non godono mai, - disse Momina. Anche Rosetta sussultò. – Chi più puttana della Nene? – continuò Momina. – È intelligente, ha il mestiere sulla punta delle dita, e tutto il temperamento che una scultrice può avere. Perché non fa soltanto questo? E invece no. Deve vestirsi da bambina, innamorarsi, sbronzarsi. Un bel giorno farà anche un figlio<sup>55</sup>

Di nuovo si vede che la Nene fa tutto per il pubblico, è un dovere dell'artista, però viene rinunciata dal suo pubblico e rimane sola. La rinuncia anche Loris che è pubblico più importante. La Nene lo sceglie come la sua paglia di salvezza della solitudine.

Comunque, lei è l'unico personaggio che ha permesso di avere figli nel romanzo. Tutte le donne rifiutano maternità mentre per la Nene sembra come se ci si solamente aspettasse il giorno del suo parto. È interessante perché è il personaggio più pazzo, maternità è follia negli occhi delle donne pavesiane.

La Nene vuole evitare la solitudine tramite Loris. Lo ama senza condizioni, come la vera madre. Sopporta la sua pigrizia, incompetenza e anche potenziale infedeltà con Rosetta durante le sue lezioni di pittura, tutto quanto affinché non rimanga sola<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> Ivi, pp. 109-110.

<sup>56</sup> Umberto Mariani, *A Literary Love Affair: Pavese and Antonioni*, in: «Italian Culture», Minnesota, 1997, n. 1., vol. 15, p. 303.

### 5.3. Momina

Momina è dipinta come una tipica donna borghese di circa trent'anni, sposata, però separata dal marito che preferisce vivere in campagna, mentre lei gode tutti i benefici della città. Le piacciono macchine piccole e spendere il denaro del marito sulle cose triviali<sup>57</sup>. È presentata come un personaggio senza pietà e compassione per gli altri, nemmeno per la sua migliore amica Rosetta. Appare per la prima volta nel capitolo VIII. Entra nello studio di Loris e subito domina tutta la stanza con la sua apparizione: “Entrò con quell'aria malcontenta, da padrona, ch'era sua. I suoi guanti valevano da soli tutto lo studio. La Nene, che le aprì l'uscio, sembrava la serva”<sup>58</sup>. Dall'inizio il lettore ottiene un'aria di Momina molto arrogante e fredda.

Nel romanzo il modo di vestirsi è molto importante. Tutti i personaggi che appaiono in scena portano una maschera che li rappresenta nella società, e la maschera di Momina è il modo in cui si veste. Momina ha guanti molto costosi che cadono in occhio di Clelia e la separano dagli altri con il suo valore. Il fatto che Clelia subito nota i guanti costosi di Momina non solo indica le sue abilità di modista ma anche allena Momina ad un certo posto nel romanzo. Lei diventa *élite*, la più ricca ed originale borghese. Viene allevata allo status della protagonista sociale. La sua borghesia è innata a Momina più che alle altre donne del romanzo. La Nene è un'artista e proprio non corrisponde al gruppo in cui è, e si differenzia in tanto delle sue amiche. Mariella è infatti unica che vuole imitare lo stile di vivere di Momina e rubarle il posto sociale, però non può farlo perché si arriva alla questione dell'eredità, cioè provenienza. Mentre Mariella è la nipote di un'arrampicatrice sociale, Momina è per la nascita una nobile: “Momina era figlia dei nobili, che l'avevano allevata spendendoci gli ultimi quattrini”<sup>59</sup>.

Dall'inizio Momina è affascinata con Clelia. Clelia è come una novità, carne fresca nel circolo bastante noioso. Il grande desiderio suo è scappare e vivere liberamente senza restrizioni sovrapposte dalle regole sociali. Momina tenta con ogni suo sforzo di non vivere dentro le normative sociali. Momina vive in un matrimonio inusuale, è sposata ma come se non fosse; suo marito Neri preferisce vita in campagna,

---

<sup>57</sup> Cfr. Ivi, p. 303.

<sup>58</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 35.

<sup>59</sup> Ivi, p. 87

mentre lei rimane in città conducendo una vita solitaria. È un rapporto consensuale entro entrambi coniugi.

Momina ha diversi corteggiatori, ma mai entra in una relazione che sovrappassa i rapporti fisici. Nel romanzo, l'architetta Febo la seduce e loro passano una notte insieme in un albergo davanti a Clelia:

M'assoppia rassegnata, diverse volte, e sempre svegliandomi di soprassalto li ritrovavo lì distesi a confabulare. Poi m'accorsi che s'erano avvolti nella stessa coperta. A un certo punto, a un improvviso sussulto di Febo, menai un calcio che mi fu impedito dalle coperte. Allora mi sedetti sul letto e mi misi a fumare. Momina era corsa nel bagno<sup>60</sup>

Febo ha avuto rapporti sia con Clelia che con Momina durante una notte che hanno trascorso insieme nell'albergo. Febo è un personaggio che manca lo stile e classe. È molto bravo nel suo lavoro, ma nella vita personale è ridotto agli istinti primitivi. Sempre cerca di soddisfare i propri desideri sessuali e, oltre a questo, non ha delle caratteristiche più profonde. È perfetto per Momina che ugualmente non considera le relazioni con gli uomini come qualcosa che dovrebbe avere un senso al livello più profondo. Nel libro si menziona che loro due continuarono la sua relazione dopo della notte trascorsa in collina, però nessuno di loro due lo ritiene come qualcosa importante, Febo continua con i suoi avanzamenti a Clelia, mentre Momina non ha chiuso l'opzione di conoscere un altro uomo, perché rapporti sessuali sono molto importanti a lei: "E che cosa avresti fatto sola sola? dipinto madonne? – diceva Momina. – Io non saprei come passarci le giornate... Rosetta alzò le spalle all'allusione di Momina"<sup>61</sup>.

Momina è rappresentatrice dei rapporti sessuali molto casuali nel romanzo. Non è l'unico personaggio che li gode, ma definitivamente è la più aperta parlandone. Per lei il sesso, come molte altre cose nella vita, non è qualcosa profondo e riservato per il matrimonio (è interessante che con il marito non ha rapporti sessuali), ma è un piacere momentaneo, qualcosa che si fa per godere il momento. Lei non sceglie attentamente i suoi partner sessuali, è aperta e libera a chiamare chi vuole parteciparne, sembrerebbe. Clelia non può capire bene il comportamento di Momina che è molto seduttrice anche verso le donne e ad un punto Clelia vuole verificare se Momina fosse lesbica ballando con lei, vedendo così se la provocherebbe. Però il rapporto di Momina con il sesso è così, senza restrizioni, senso e prudenza. Una volta entra in un rapporto

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 58.

<sup>61</sup> Ivi, p. 89.

anche con la sua migliore amica Rosetta, che Clelia dopo interpreta più sensibile che in effetti fu: “È successo tre anni fa, eravamo al mare come adesso... Mi entra in camera e mi trova... Non ero sola. Uno scherzetto come a Ivrea”<sup>62</sup>.

Momina vede tutto in modo superficiale e niente provoca la compassione dentro di lei. Sul tema del suicidio, Momina reagisce con affascinatione però solo alla superficie. Dopo che Rosetta si ebbe confidata con loro, parlando della sua sofferenza ed il motivo per il tentato suicidio, Momina mostra interesse verso l’aspetto di Rosetta: “Dicci almeno che cosa si prova. A chi si pensa in quel momento. Ti sei guardata nello specchio”<sup>63</sup>. Sembra come se Momina fosse provando di essere scandalosa, di dar schifo a tutti con il suo discorso. Provoca Rosetta con le sue parole, con il suo disgusto con la vita. Rosetta è la prima vittima che cadde infettata con il suo pessimismo, poi viene anche Clelia<sup>64</sup>.

Momina con il suo cinismo, aristocrazia ed eleganza, non produce nulla di utile né a sé stessa né alla società<sup>65</sup>. Momina rifiuta di diventare madre anche se suo nome somiglia molto alla parola mamma<sup>66</sup>. Momina è in effetti tutto lo contrario di una madre che fa sacrifici per i figli.

È sempre interessante l’apparizione di Momina in alcune scene senza le scarpe. In tutte le occasioni Momina è ben vestita però non vede l’ora di togliersi le scarpe. Le scarpe rappresentano le regole sociali, un senso di moralità che Momina non possiede, a differenza di lei, Clelia mai si troverebbe in situazione di togliersi le scarpe. Comunque, c’è un altro significato delle scarpe e quello è correlato alla morte. Per la prima volta che piedi nudi appaiono nel romanzo, sono i piedi di Rosetta quando ha tentato il suicidio: “[...] vestita da sera di tulle celeste, senza scarpe”<sup>67</sup>. Lo stesso come Momina, Rosetta è vestita elegantemente ma con i piedi nudi. Piedi nudi e roba elegante “dimostrano l’indifferenza che è incompatibile con l’appropriazione dei ruoli che creano o preservano la vita”<sup>68</sup>. Significando che Momina, lo stesso come Rosetta, rinuncia la vita. Lo rinuncia senza fisicamente uccidersi, però tutto quello che fa mostra il rifiuto del personaggio alla vita. Un grande segno della vita per Momina è

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 93.

<sup>63</sup> Ivi, p. 73.

<sup>64</sup> Stacy Giufre, *Tra Donne Sole: Pavese's Women in Search of a Modern Identity*, in: «Quaderni d'italianistica», 2013, n. 11, vol. 34, p. 164.

<sup>65</sup> Cfr. Ivi, pp. 164-165.

<sup>66</sup> Cfr. Ibid.

<sup>67</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 5.

<sup>68</sup> Stacy Giufre, *Tra Donne Sole: Pavese's Women in Search of a Modern Identity*, op. cit., p. 165.

avere figli: “Chi fa figli, - disse fissando il bicchiere, - accetta la vita. Tu l’accetti la vita?”<sup>69</sup>. Però come le altre, Momina è sterile e non può sacrificare la sua vita per poter portare i figli sul mondo. “Allo stesso modo Momina, in *Tra donne sole*, parlando con Clelia, argomenta su come gli uomini rivelino la loro reale e brutale natura nell’intimità, nonché quella forma di ulteriore schiavitù che la donna deve accettare nel momento in cui diventa madre”<sup>70</sup>. Questo è una delle caratteristiche molto interessanti delle donne del romanzo, tutte sono centrate su sé stesse e cercano di trovare il senso della vita senza provando di fare qualcosa che ha senso. Clelia è più vicina perché lavora, però anche lei, trascorrendo tempo con Momina implementa le sue idee e modi di vivere.

Momina è l’unico personaggio veramente solo alla fine. La sua famiglia non si menziona nel romanzo, col marito non ha nessun rapporto. L’unica persona che riteneva vicina era Rosetta che si suicida alla fine. Per questo, anche se crudele e portatrice delle idee corrotte alle altre donne del romanzo, Momina è il personaggio più tragico. Non poteva uccidersi, ma rimane morta dentro di sé e alla fine è la più prigioniera della propria solitudine.

Rosetta è l’unica vera amica di Momina. Rosetta imita Momina in molte cose; nel modo di pensare, rapporto con la vita e anche la rinuncia dello stesso. Si vede dal romanzo che Momina è veramente preoccupata con il benessere di Rosetta, verifica con la madre di Rosetta sul suo stato psichico, però quando viene il momento che parlino tra loro due, Momina perde ogni senso di compassione, provoca a Rosetta come se volesse investigare qualcosa che lei stessa vorrebbe fare però non trova il coraggio: “- Se proprio ci tenevi, - disse Momina, - era meglio spararsi ti è andata male”<sup>71</sup>. Momina rimprovera Rosetta per il suo fallito attempto di suicidio oltre di consolarla. Durante tutto il romanzo, nei dialoghi tra di loro, si vede che Momina sente fascinazione verso il suicidio e Rosetta si riduce dalla persona allo spettacolo: “Allora capii che la vera mamma, la sorella maggiore, la sorella esigente e cattiva, di Rosetta era costei, questa Momina che tirava le pietre e nemmeno nascondeva la mano”<sup>72</sup>. Momina influenza Rosetta, tira su di lei tutte le sue insicurezze e fallimenti nella vita. Però a differenza di Rosetta che è la più innocente di tutte, Momina

---

<sup>69</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit. p. 41.

<sup>70</sup> Marilina Di Domenico, “*Dalla parte di lei*”: paradigmi scomposti. *Lettura in parallelo dei romanzi Nessuno torna indietro di Alba De Céspedes e Tra donne sole di Cesare Pavese*, op. cit., p. 10.

<sup>71</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 54.

<sup>72</sup> Ivi, p. 114.

sopravvive gettando suo veleno a tutti gli altri, specialmente agli più vicini. perde il marito, e alla fine perde Rosetta con cui aveva l'unico rapporto profondo. Per questo, Momina è personaggio tragico e profondamente solo.

#### 5.4. Rosetta Mola

Rosetta Mola viene introdotta già all'inizio del romanzo dal punto di vista di Clelia, appare sulla barella dell'ambulanza dopo il tentato suicidio: "Tutti tacquero e fecero largo. Sulla barella era distesa una ragazza – viso gonfio e capelli in disordine – vestita da sera in tulle celeste, senza scarpe. Benché avesse le palpebre e le labbra morte, s'indovinava una smorfia ch'era stata spiritosa"<sup>73</sup> Subito dall'inizio si sveglia l'interesse del lettore di capire il motivo del suicidio tentato. Lei è una ragazza di vent'anni e proviene da una famiglia ricca, con la madre premurosa ed il padre che è stimato solo nell'ambiente lavorativo, mentre in casa assume un ruolo marginale, senza l'influsso sulle vicende in famiglia. Per la famiglia di Rosetta come per tutti i personaggi del romanzo, l'aspetto sociale è importantissimo, perciò dopo il suo tentato suicidio, i genitori di Rosetta la portano in campagna per evitare speculazioni. Momina e Clelia sono le prime che la incontrano dopo l'incidente e Rosetta non riceve né supporto né compassione dal suo circolo degli amici. Momina è interessata nell'idea della morte ma non tanto nel motivo per il quale Rosetta ha provato di togliersi la vita. Poi l'amica Mariella non offre compassione perché non vuole smettere di insistere sulla produzione del dramma in cui viene riferito il suicidio. La Nene come già menzionato, vede il fatto che Rosetta sopravvisse come un'opportunità artistica persa, correlata sempre con il dramma. Se Rosetta fosse morta, il dramma otterrebbe un peso drammatico. Solo Clelia che è praticamente una straniera, vuole capire il motivo della disgrazia di Rosetta.

Durante il romanzo, ma anche in retrospettiva, Rosetta cerca di trovare un motivo per il quale avrebbe senso continuare di vivere. Nei rapporti amorosi trova solo la delusione. Ebbe una breve avventura romantica con il pittore Loris, ma non sembrava più interessata su di lui perché non le poteva offrire quello che Rosetta cercava, un senso più profondo e Loris è troppo superficiale: - Non è divertente – disse Rosetta a mezza voce. – Non è divertente e non è generoso"<sup>74</sup>. Momina era il primo amore di Rosetta, si innamorò dopo una notte trascorsa insieme durante un'estate, però per Momina la notte non significava nulla, era solo una sciocchezza. In questo punto si può fare il paragone tra Pavese e Rosetta, entrambi si innamorano mentre non fanno

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 5.

<sup>74</sup> Ivi, p. 57.

l'impatto profondo ai loro amanti. Rosetta è un personaggio più autobiografico di tutti gli altri personaggi nel romanzo. In molto somiglia allo scrittore. Per prima cosa, entrambi godevano trascorrere il tempo nella natura e leggendo più che giocando con gli amici: “[...] da bambina si confinava ore e ore per leggere e guardare le cime degli alberi”<sup>75</sup>. Però il paragone più morboso e anche profetico è il modo in cui Rosetta si uccide. È uguale al suicidio dell'autore successo un anno dopo la pubblicazione del libro; lei si uccide affittando una stanza mentre Pavese si suicida in un albergo (come lei prova all'inizio del romanzo). I motivi del suicidio sono simili, al primo sguardo sembra che si suicidino a causa di una delusione amorosa. Pavese viene lasciato dall'attrice americana Constance Dowling, mentre per Rosetta è sospettato che si è delusa nel pittore Loris che sembrava un artista profondo che capiva la vita però in realtà è molto incompetente e superficiale: “così Rosetta per uccidersi affitta uno studio di un pittore, cosa che è presentata dalla voce narrante come una strana coincidenza: simbolicamente si può interpretare come un atto di accusa a Loris e come la morte dell'arte”<sup>76</sup>. Lei sceglie proprio la stanza dei pittori per fare una dichiarazione e forse indicare il colpevole della sua infelicità. Tuttavia, esplorando avanti, per Rosetta, anche come per Pavese, l'amore e le relazioni sono la via di scappare la solitudine che li divora perché non sono adatti alla società a cui appartengono.

La migliore amica di Rosetta è Momina, e lei è sotto l'influsso forte suo, molto cinico e amaro. La sua cosiddetta esperienza mette Rosetta in un posto inferiore nel loro rapporto. Tutto quello che Momina dice, Rosetta interpreta come assoluta verità e letteralmente. Momina parlava molto della sua insoddisfazione con la vita, però, mai ha fatto qualcosa per cambiare la sua situazione, mentre Rosetta decide di realizzare le parole di Momina:

Cerca d'essere intelligente, lo sei. Che cosa è successo? Da parte mia, niente. Ti ho forse offesa? Ti ho detto di fare o non fare questo o quello? Ti ho soltanto aiutata a veder chiaro nei tuoi pasticci... Hai paura di questo? Io capisco ammazzarsi... ci pensano tutti... ma farlo bene, farlo che sia una cosa vera... Farlo senza polemica... Tu invece mi hai l'aria di una sartina abbandonata... - Io... ti odio, - balbettò Rosetta, ansante<sup>77</sup>

---

<sup>75</sup> Ivi, p. 62.

<sup>76</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni*. Una nuova proposta di analisi, op. cit., p. 168.

<sup>77</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 71.

Sembrava che Rosetta si fosse uccisa senza un vero motivo, si è uccisa perché a differenza di tutti gli altri nel suo circolo d'amici, prendeva tutto sul serio, tutta la vita, tutti i rapporti e parole degli altri:

Rosetta Mola era un'ingenua ma lei le cose le aveva prese sul serio. In fondo era vero che s'era uccisa senza motivo, non certo per quella stupida storia del primo amore con Momina o qualche altro pasticcio. Voleva stare sola, voleva isolarsi dal baccano, e nel suo ambiente non si può star soli, non si può far da soli se non levandosi di mezzo<sup>78</sup>

Lei è il personaggio più ingenuo e incorrotto. Durante tutto il romanzo lei cercava di arrivare alla purezza e felicità che non esisteva nel suo circolo. Mai si è adatta alla falsità e ipocrisia che sono necessarie di sopravvivere in un ambiente borghese. Capi che doveva togliersi dal suo gruppo di amici e stare veramente da sola per poter raggiungere il senso nella vita; perciò, decide di eliminarsi completamente con il suicidio: “Capisco sposarsi o anche nascere, c'è chi ci si diverte e vuol parlarne, ma chi muore dovrebbe esser lasciato solo. Perché tormentarlo ancora? [...] Una volta, almeno i suicidi li seppellivano di nascosto”<sup>79</sup>.

Rosetta anche mai diventerà madre, è di quelle donne del romanzo che rinunciano la maternità. In effetti, Rosetta non disprezza bambini, ma gli adulti. Non può sopportare che un bambino puro diventi adulto che sporca tutto. Si riferisce per lo più sugli uomini che può suggerire che esiste un fallimento d'amore nella sua vita, probabilmente correlata con il pittore Loris che l'ha delusa dopo che ha visto oltre la sua superficie artistica.

La Mola è la più ingenua e più pura del tutto il circolo. Evidentemente non appartiene a questo tipo di società. Lei cerca un senso profondo tra la gente superficiale. Nel capitolo XXIX, tutta la squadra andò in collina per fare una gita. Cominciò una conversazione sulle prostitute. Gli uomini decidevano su quale tipo di prostituta ognuna delle donne sarebbe, non potevano decidere solamente di Rosetta, perché la consideravano troppo pura per paragonarla con una prostituta: “A Rosetta non trovarono un posto. – Crocerossina, – conclusero. – Ingenua per combattenti”<sup>80</sup>.

In conclusione, Rosetta è un personaggio molto estremo. Ha degli ideali che non vuole compromettere. Decide prima di togliersi la vita che vivere al di sotto dei suoi standard. Siccome è idealista, non riesce a trovare felicità ne relazioni appaganti

---

<sup>78</sup> Ivi, p. 84.

<sup>79</sup> Ivi, p. 107.

<sup>80</sup> Ivi, p. 123.

ed alla fine decide avvelenarsi e morire da sola in una stanza affittata: “Il curioso era stata l’idea di affittare uno studio da pittore, farci portare una poltrona, nient’altro, e morire così davanti alla finestra che guardava Superga”<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 128.

#### 4.5. Clelia Oitana

Clelia Oitana è la protagonista e narratrice del romanzo. Il lettore conosce tutti gli altri personaggi tramite lei. Come Rosetta Mola, lei è anche un personaggio autobiografico nel romanzo, ma in un modo un po' diverso. Lei rappresenta il rapporto che Pavese ebbe con la società borghese, è un medio tramite il quale Pavese introduce la propria ideologia ed il modo di pensiero.

Clelia torna a Torino dopo 17 anni. Scappò la città come una ragazza da 17 anni, povera e con il desiderio di avere successo. Riesce ad avere successo come una modista. Guadagnò tutto nella vita da sola e senza aiuto degli altri. Nel romanzo Clelia presenta sé stessa come persona che ama lavoro più di tutto. Sottopone tutta la sua vita alla carriera, e leggendo il testo, sembra la più sana di tutti e con i piedi per terra. Al primo sguardo, lei è molto pratica però piena dei pregiudizi per tutti quanti che non si comportano come lei. D'altra parte, gode molto l'attenzione che le viene offerta nel circolo delle donne del romanzo.

Clelia viene introdotta al circolo tramite un signore chiamato soltanto Morelli, senza il nome. Lui è un uomo maturo che serve come guida di Clelia verso la Torino di dopoguerra. È un personaggio distaccato che commenta i rapporti e vicende nella società<sup>82</sup>. Vede Clelia benissimo per quello che lei veramente è già all'inizio del romanzo. Il distacco si realizza anche per l'omissione del nome di Morelli che sempre dal punto di vista del lettore rimane misterioso e non completamente capito. Verso Morelli anche viene toccato il tema della maternità. Come altre donne menzionate nel testo, Clelia anche rifiuta l'idea di diventare madre. Clelia rinuncia tutti i ruoli tradizionalmente femminili. Rinuncia le idee tradizionali sull'amore, sesso e maternità<sup>83</sup>. Per Clelia maternità non è possibile perché è qualcosa orientato al futuro e lei arriva a Torino per rivivere il suo passato ma questa volta nella società alta su di cui era gelosa durante tutta la gioventù. Clelia viene a Torino per rivivere la sua infanzia ed è in cerca di trovare una madre nuova nella società borghese. Riesce a trovare una in Momina che è sterile, fredda e triviale. Da lei Clelia impara il comportamento e assume le sue idee<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni*. Una nuova proposta di analisi, op. cit., p. 169.

<sup>83</sup> Stacy Giufre, *Tra donne sole: Pavese's Women in Search of a Modern Identity*, op. cit., p. 163.

<sup>84</sup> Cfr. Ibid.

Il rapporto verso l'amore e sesso per Clelia è anche molto superficiale. È ufficialmente single però è in una relazione con il signore Maurizio che vive a Roma. Lui le invia narcissi sottolineando la dinamica egocentrica di entrambi nel suo rapporto. Leggendo sugli altri rapporti di Clelia con gli uomini, si vede che anche nelle relazioni amorose non può sacrificare il suo desiderio di avere successo professionale. Per lei è più facile rompere una relazione con gli uomini che lasciar perdere un'opportunità lavorativa. Lasciò il suo primo ragazzo Guido perché la tratteneva nel successo. Sembrerebbe che solamente l'ha utilizzato per scappare la Torino. Dal romanzo si può concludere che Clelia decide di condurre una vita solitaria per il motivo che ebbe perso il papà nell'infanzia: "m'ero detto la prima volta che se volevo far qualcosa, ottenere qualcosa della vita, non dovevo legarmi a nessuno, dipendere da nessuno, com'ero legata a quell'importuno papà"<sup>85</sup>. Da questo punto, Clelia considera le persone nella sua vita come un medio, tra il quale lei può raggiungere scopi egocentrici. Guido, per esempio, il primo ragazzo di Clelia, era solo complice nella sua scappata da Torino:

[...] io stessa sapevo bene che volevo soltanto uscir fuori, metter piede nel mondo, e mi occorreva quella scusa, quel pretesto, per fare il passo. La sciocchezza, l'allegria incoscienza di Guido quando aveva creduto di portarmi con sé e mantenermi – sapevo già tutto fin da principio<sup>86</sup>

Oltre Guido, Clelia ebbe ancora due relazioni importanti nel romanzo. Il primo è Maurizio, un personaggio del quale il lettore solo sente, mai appare direttamente nella trama. Lui rappresenta narcisismo. Loro sono in relazione che non è molto seria e Clelia non è fedele a lui perché passa una notte con Becuccio, un uomo che fu impiegato di fare lavori di costruzione nel negozio di Clelia. Con lui Clelia si può sentire libera e finalmente lasciar da parte tutte le regole di comportamento. Comunque, a Becuccio che ancora fa parte dal proletariato (da cui proviene anche Clelia) è chiaro che la loro relazione non avrebbe futuro<sup>87</sup>. Lui decide di allontanarsi da lei proprio per il motivo che la vede lontana dal mondo suo anche se hanno le stesse radici: "No padrona, - disse. – Non arrivo più in là dei ceti metri. Non serve"<sup>88</sup>.

Altre relazioni importanti, anche più di quelle con gli uomini, sono con le donne del romanzo. Con la Nene e Mariella Clelia mai ebbe un'amicizia, però con

---

<sup>85</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., pp. 4-5.

<sup>86</sup> Ivi, p. 21.

<sup>87</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni*. Una nuova proposta di analisi, op. cit., p. 172.

<sup>88</sup> Cesare Pavese, *Tra donne sole*, op. cit., p. 116.

Momina e Rosetta formava un circolo molto intimo nel quale si rivelavano molti sentimenti intensi e dolorosi. Nel loro circolo Clelia sempre cercava di razionalizzare tutto, di sdrammatizzare le conversazioni e di distaccarsi dalla situazione. Comunque, viene infettata dal loro impatto su di lei, specialmente Rosetta, anche se giurò che mai si legherebbe a nessuno e permetterebbe che una persona influisce il suo modo di comportamento, lo lascia proprio a Rosetta. Invece di un uomo, Clelia forma una connessione con Rosetta e la sua morte la lascia di nuovo in un dolore prima sentita per suo padre e non può a non sentirsi colpevole per il suo suicidio: “A me pareva di esser stata sorda e cieca, mi tornavano in mente le parole, le smorfie, gli sguardi di Rosetta, e sapevo di averlo saputo, sempre saputo, e non averci fatti caso”<sup>89</sup>.

Clelia torna a Torino in cerca del suo passato, cioè delle persone del suo passato. Torna vincitrice però non c'è nessuno che vorrebbe guardare ed invidiare il suo successo. La maggior parte dei suoi conoscenti morirono, mentre quelli pochi che vivono ancora in città vivono una vita molto dura e non hanno tempo di osservare la vita degli altri. Durante tutto il romanzo, Clelia incontra solo una persona del suo passato, l'amica Gisella. Gisella rimase nel loro vecchio quartiere ed ha due figlie che cresce come signorine. Clelia aspetta di Gisella di interessarsi nella sua vita, però lei è troppo immersa nelle proprie preoccupazioni e l'incontro finisce senza che Clelia ricevesse lodi. Comunque, Clelia condanna Gisella per il suo modo di crescere le figlie. Considera le figlie troppo coccolate. È interessante che Clelia ha pregiudizi su tutti, nonostante la classe sociale: “Era evidente che s'era scelta la parte della madre che si ammazza di lavoro e non permette alle figlie di sporcarsi le mani”<sup>90</sup>.

Vittoria Foti vede Gisella come contraltare di Clelia, cioè quello che diventerebbe Clelia se non avesse lasciato Torino e la vecchia vita<sup>91</sup>. Poi, un altro contraltare di Clelia è la nonna di Mariella che ha conosciuto in una riunione. Quella ha avuto successo nella vita, ebbe successo nella vita sociale, anche se provenuta da classe stessa come Clelia, oggi è molto stimata e rispettata. Così rispettata che tutti la rispettano senza rimproveri e le porte rimangono aperte affinché lei possa sentire le conversazioni. Si mette come contraltare a Clelia perché a differenza della protagonista, lei parla molto, gode la vita che la borghesia l'ha offerta.

---

<sup>89</sup> Ivi, p. 127.

<sup>90</sup> Ivi, p. 45.

<sup>91</sup> Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni*. Una nuova proposta di analisi, op. cit., p. 168.

È tipico per Clelia di sottovalutare tutte le persone che non sono immerse in lavoro, perché per lei, l'unico modo di mostrare il proprio valore e lavorare e raggiungere tutto in autonomia, senza aiuto degli altri. Sente molto orgoglio di quello che raggiunse, però nonostante, si sente inferiore nel gruppetto borghese con il quale faceva amicizia. Sempre paragona sé stessa con le donne del circolo, trovando ognuna un proprio difetto.

Per Clelia sono molto importanti le regole sociali e soprattutto il modo di vestirsi. Immediatamente nota i guanti costosi di Momina, non indicando solo che una brava modista ma anche che è ben chiaro a Clelia che il vestito rappresenta lo status di una persona. Clelia si veste sempre secondo l'occasione e si può notare che Clelia vuole presentare l'appartenenza a un circolo particolare dipendendo dal suo vestito. Lei era gelosa durante tutta la sua vita sulla società borghese e voleva appartenere al circolo; perciò, si veste in pelliccia e mai toglie le scarpe quando vuole essere borghese, ma una parte di lei mai ha rinunciato la sua provenienza e perciò quando torna al suo vecchio quartiere, non indossa la pelliccia ma un soprabito. Interessante personaggio che rivela la classe di Clelia è proprio la cameriera che serviva Clelia nella sua camera d'albergo. Si sono conosciute il giorno dell'arrivo di Clelia e subito si sente così vicina a lei che la chiama con il nome solo. Chiamandola con il nome, Clelia mostra che Mariuccia è più vicina a lei perché sono da stessa classe sociale<sup>92</sup>.

Clelia ebbe una storia molto dolorosa e difficile; da una sarta diventò la modista principale del negozio romano. Nel suo cammino Clelia sviluppò il concetto di dipendere solo da sé stessa, che nel tempo di Pavese era un concetto maschile ed è interessante che Pavese allega l'autosufficienza ad un personaggio femminile, mentre gli uomini del romanzo, oltre Beccuccio, sembrano deboli e interessati solo nei rapporti sessuali<sup>93</sup>.

Clelia è un personaggio solitario in modo evidente. Viene da sola a Torino e continua di sostenere la sua solitudine anche nella Torino. È paradossale che torna a Torino, la città natale, però tutti che conosceva sono morti, mentre il futuro non esiste oltre il suo lavoro. Lei torna a Torino durante il periodo del carnevale, un periodo festivo e molto opposto al pensiero e sentimenti di Clelia che ritorna molto pensierosa e in ricerca di una conferma dalla parte di società. Quella conferma alla fine non

---

<sup>92</sup> Ibid.

<sup>93</sup> Marilina Di Domenico, *“Dalla parte di lei”: paradigmi scomposti. Lettura in parallelo dei romanzi Nessuno torna indietro di Alba De Céspedes e Tra donne sole di Cesare Pavese*, op. cit., p. 5.

riceve perché rimane sola, senza l'amica Rosetta che si suicida e senza Beccuccio che avrebbe potuto essere un'opportunità per amore.

## 6. Conclusione

Il romanzo *Tra donne sole* scritto nel 1949 dall'autore Cesare Pavese tratta la problematica della società borghese degli anni 50 del Novecento. Mette alla luce la superficialità e falsità dei rapporti personali. Questa tesi di laurea trattava la problematica della solitudine e isolamento dei personaggi femminili. Tutte le donne del romanzo sono in cerca del senso della vita e tutte rappresentano un diverso punto dell'integrazione alla società. Pavese presentò le donne del romanzo come le parti di uno spettro vasto dei comportamenti e inclinazioni della borghesia. La tesi di laurea si occupò di ogni donna spiegando in dettaglio la motivazione del comportamento di ognuna. Le donne sono elencate nella tesi di laurea secondo l'importanza del personaggio secondo il ruolo che hanno per la trama del romanzo cominciando dalla meno importante fino alla protagonista. La prima analizzata fu Mariella che è presentata come una donna superficiale e più capace di sostenere la vita borghese. Mariella offre possibilità di osservare un personaggio borghese immensamente infelice però funzionante. Riesce a sopravvivere nella società borghese però non raggiunge la felicità. Poi viene introdotta la Nene, il personaggio grottesco e marginale nel circolo borghese. La Nene è l'unico personaggio che ha inclinazioni materni, però verso l'arte e suo partner Loris, cioè lei dimostra il rapporto con la maternità e l'amore in un modo molto perverso e corrotto. Momina assume il ruolo della donna amara e insoddisfatta però troppo incapace di cambiare la propria situazione. Momina è il personaggio più tragico del romanzo. Non ha futuro di svilupparsi nei rami della famiglia e neanche sugli altri campi. Vive vita isolata e dopo la morte di Rosetta, che fu la sua migliore amica, resta completamente da sola e isolata. Rosetta Mola è l'assolutista del romanzo, desidera una vita ideale e quando capisce che non è possibile avere una vita del genere si suicida. Rosetta viene presentata come il personaggio più fragile e puro. Tramite Rosetta, Pavese introduce nel romanzo l'idea che la purezza e sincerità non possono sopravvivere nei circoli borghesi. La Mola è anche un personaggio autobiografico, nel senso che il suicidio dell'autore e personaggio sono praticamente uguali. La protagonista Clelia è la lavoratrice con i piedi sulla terra però piena dei pregiudizi e non riesce a trovare pace e felicità nella vita privata. Clelia torna a Torino in cerca di rivivere il suo passato, viene introdotta nel circolo delle donne sopra elencate. Passando un po' di tempo insieme alle donne, i difetti di Clelia vengono alla superficie. Risulta un personaggio pieno di pregiudizi e

per il quale l'apparizione è molto importante. Anche se non proviene per la nascita dalla società borghese, con il suo comportamento e abitudini abbandona le radici semplici e diventa la parte delle donne isolate ed infelici del romanzo.

Come elaborato nel testo, le donne presentano debolezze e imperfezioni che si possono trovare in ogni società. Pavese riesce perfettamente di dimostrare l'aspetto disperato che si trova in ognuno di noi. Tramite il romanzo è evidente che ovunque esiste dolore e incomprensione dell'individuo. Questa tesi di laurea intentò di dimostrare come ogni persona vive proprio dolore in modo unico e a volte non completamente chiaro agli altri. Le donne del romanzo hanno ognuna la propria battaglia. Comunque, solamente Rosetta spicca come quella che soffre perché decide di suicidarsi, mentre le altre continuano a soffrire e lottare in silenzio e solitudine.

## Bibliografia

- Cesare Pavese, *Tra donne sole*, Einaudi, Torino, 2023.
- Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 1962, URL: <https://archive.org/details/mestieredivivere00pavese>
- Cesare Pavese, *Lavorare stanca*, Einaudi, Torino, 1955, URL: <https://archive.org/details/lavorarestanca01pavese/page/n13/mode/2up>
- Cesare Pavese, *Poesie*, Einaudi, 1961, URL: <https://archive.org/details/poesie00pavese/page/104/mode/2up>
- Marilina Di Domenico, “Dalla parte di lei”: paradigmi scomposti. Lettura in parallelo dei romanzi *Nessuno torna indietro* di Alba De Céspedes e *Tra donne sole* di Cesare Pavese in: «Sinestesiaonline», 2020, n. 30, vol. 9, pp. 1-26, URL: <http://elea.unisa.it/handle/10556/5239>
- Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, in: «Cuadernos de Filología Italiana», Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2011, p. 162, URL: [https://www.academia.edu/48871710/Contributo\\_critico\\_alla\\_ricezioni\\_di\\_Tra\\_donne\\_sole\\_di\\_Pavese\\_e\\_Le\\_amiche\\_di\\_Michelangelo\\_Antonioni\\_Una\\_nuova\\_proposta\\_di\\_analisi](https://www.academia.edu/48871710/Contributo_critico_alla_ricezioni_di_Tra_donne_sole_di_Pavese_e_Le_amiche_di_Michelangelo_Antonioni_Una_nuova_proposta_di_analisi)
- Stacy Giufre, *Tra Donne Sole: Pavese's Women in Search of a Modern Identity*, «Quaderni d'italianistica», 2013, n. 11, vol. 34, pp.153-167, URL: <https://jps.library.utoronto.ca/index.php/qua/article/view/19877/16428>
- Martha King, *Silence, an Element of Style in Pavese*, The Johns Hopkins University Press, 1972, pp. 60-77.
- Umberto Mariani in: *A Literary Love Affair: Pavese and Antonioni*, «Italian Culture», Minnesota, 1997, n. 1., vol. 15, pp. 297-324, URL: <https://doi.org/10.1179/itc.1997.15.1.297>
- Treccani, *Cesare Pavese*, sito online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-pavese/> (30/09/2024)

## **Riassunto**

### **I personaggi femminili nel romanzo *Tra donne sole* di Cesare Pavese**

Questa tesi di laurea tratta la rappresentazione della solitudine e dell'isolamento dei personaggi femminili nel romanzo *Tra donne sole*, scritto nel 1949 da Cesare Pavese. Nella tesi vengono analizzate tutte le donne più importanti del romanzo. L'analisi inizia con Mariella, che rappresenta l'abilità di adattarsi bene in un mondo superficiale. Successivamente viene menzionata la Nene, che è un personaggio grottesco. La morbosità di questo personaggio si manifesta attraverso le sue relazioni con gli uomini e con l'arte, che ricordano al rapporto tra madre e figlio. Momina è un personaggio freddo e amareggiato nel romanzo. Influisce quasi su tutte le donne trattate in questo testo, in particolare su Rosetta, trasmettendole il suo malcontento per la vita, il che alla fine porta al suicidio di Rosetta. Rosetta Mola è rappresentata come l'assolutista tra gli altri personaggi. È disposta a sacrificare tutto, compresa la propria vita, per raggiungere il suo compimento. Infine, la tesi tocca anche la protagonista, Clelia Oitana, descritta come il personaggio più con i piedi per terra e orientato verso il successo professionale, ma che per questo motivo non trova felicità nella vita privata. Ogni personaggio femminile trattato in questo romanzo rappresenta una parte dello spettro della cerchia sociale borghese, che viene analizzata e criticata nel romanzo.

Le parole chiave: Pavese, *Tra donne sole*, personaggi femminili, solitudine, silenzio, suicidio, pettegolezzi, isolamento

## Summary

### Female characters in the novel *Tra donne sole* by Cesare Pavese

This thesis discusses the depiction of loneliness and isolation of female characters in the novel *Tra donne sole*, written in 1949 by Cesare Pavese. The thesis addresses all the most important women from the novel. The analysis begins with Mariella, who represents resourcefulness in a superficial world. Then, Nene is mentioned as a grotesque character. The morbidity of this character is observed through her relationships with men and art, which resemble a mother-child relationship. Momina is a cold and bitter character in the novel. She influences almost all the women analyzed in this text, especially Rosetta, transferring her dissatisfaction with life to her, which ultimately leads to Rosetta's suicide. Rosetta Mola is portrayed as an absolutist among the other characters. She is willing to sacrifice everything, including her own life, to achieve fulfillment. Lastly, the thesis touches on the main protagonist, Clelia Oitana, who is described as the character with the firmest footing and focused on professional success, but who, for this reason, does not find happiness in her personal life. Each female character discussed in this novel represents a part of the spectrum of bourgeois social circles, which is examined and criticized in the novel.

Key words: Pavese, *Tra donne sole*, female characters, silence, loneliness, suicide, gossip, isolation

## Sažetak

### Ženski likovi u romanu *Tra donne sole* Cesarea Pavesea

Ovaj diplomski rad bavi se prikazom samoće i izolacije ženskih likova u romanu *Tra donne sole*, pisca Cesara Pavesea, napisanom 1949. godine. U radu se analiziraju svi važniji ženski likovi romana. Analiza počinje s Mariellom, koja predstavlja sposobnost prilagodbe u površnom svijetu. Zatim se spominje Nene, koja je groteskan lik. Morbidnost ovog lika očituje se kroz njezine odnose s muškarcima i umjetnošću, koji podsjećaju na odnos majke i sina. Momina je hladan i ogorčen lik u romanu, koji utječe na gotovo sve žene obrađene u tekstu, osobito na Rosettu, prenoseći joj svoje nezadovoljstvo životom, što na kraju dovodi do Rosettina samoubojstva. Rosetta Mola prikazana je kao apsolutistica za razliku od ostalih likova. Spremna je žrtvovati sve, uključujući vlastiti život, kako bi postigla ispunjenje. Na kraju se u radu dotiče i glavnog lika, Clelije Oitane, opisane kao najrealističniji i na profesionalni uspjeh orijentirani lik, ali koja zbog toga ne pronalazi sreću u privatnom životu. Svaki ženski lik obrađen u ovom romanu predstavlja dio spektra buržujskog društvenog kruga, koji je u romanu analiziran i kritiziran.

Ključne riječi: Pavese, *Tra donne sole*, ženski likovi, tišina, usamljenost, samoubojstvo, trač, izolacija